la donna fascista



"FIORI PER I SOLDATI"
FESTA DEL NARCISO IN VAL D'AOSTA

N. 18 ANNO XXV - 15 LUGLIO 1942 - XX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. Cent. 70

CONVEGNO DELLA GIOVENTÙ EUROPEA A FIRENZE

Questa imponente rassegna delle forze spirituali della nuova Europa si è iniziata a Weimar e si è conclusa a Firenze. Convegni di musica e di letteratura giovanili nella città tedesca: convegni di radiofonia, di teatro, di cinema, di pittura, di stampa, nella città italiana. Dalla città di Goethe e di Schiller alla città di Dante e di Michelangelo. Tutta una civiltà che dai secoli risale, il volto unico ed immutabile di una conquista che non conosce tramonti.

I rappresentanti di quindici nazioni hanno partecipato alle manifestazioni fiorentine. Ogni convegno è stato presieduto da un'alta personalità della politica e dell'arte. E Firenze ha detto una parola decisiva. Nella città che mai distinse la bellezza dalla lotta, che mai disunì gli aspetti della grazia da quelli più ferrei della politica, i giovani d'Europa si sono incontrati per parlare dei loro ideali e per fissare le pupille verso le mète che sono al di là della vittoria.

Il programma delle manifestazioni è risultato denso e serrato ma tuttavia libero da sovrapposizioni o da interferenze. Ogni cosa è stata predisposta dal Comando Generale della G.I.L. perchè le migliaia e migliaia di giovani, le centinaia di dirigenti, trovassero disciplina, ordine nel complesso svolgersi di questa grande prova.

Le missioni straniere, alcune delle quali si componevano di varie centinaia di unità, sono giunte direttamente con treno speciale da Weimar, dove, come abbiamo già detto, si è svolta la prima parte di questi incontri culturali. E davanti a loro si è spalancata la visione di una città senza confronti. Una città dove campeggiava un giglio rosso, un giglio in un campo di legionari romani e che attraverso il tempo mutò il suo primitivo e candido colore nel rosso che più ritrae il fragore delle armi. Rosso sangue. Come un segno che si nutre anche di poesia, d'arte, di cultura. Da Dante al Boccaccio, a Michelangelo, al Poliziano, al Machiavelli, a Giotto, al Masaccio, al Cellini, al Brunelleschi, al Giambologna, al Botticelli, al Ghiberti, a Donatello, al Toscanelli, al Galilei, è tutta una schiera di nomi ognuno dei quali da solo potrebbe rendere orgogliosa la terra che gli dette i natali.

In Firenze vissero ed in Firenze ... sono il volto della loro Arte o della loro Scienza. Dalla Signoria al fulgore della corte medicea, dal nebuloso tramonto dei Comuni al trionfo del Rinascimento.

Questa è stata la città dunque che ha accolto i rappresentanti delle nuove generazioni d'Europa. Ed intorno c'era tutto un mare di fiori e di verde, il mormorio dell'Arno s'era posto all'agguato per afferrare l'animo del visitatore. E Firenze non è forse anche la città della giovinezza? La beltà degli adolescenti di Donatello o la vigoria di quelli di Michelangelo, la forza e la melanconia dei giovani ritratti dal Masaccio o dal Botticelli, non eran forse lì a testimoniare di una passione e di una certezza?

E' stata come una svolta decisiva in un'educazione che molti avevano sinora creduta orientata soltanto verso orizzonti esteriori di parate o di saggi ginnici. Due altre forze sono entrate in campo. Cultura e Lavoro. La prima ha trovato la sua iniziale e completa manifestazione a Firenze, la seconda ha veduto a Roma ed a Milano, nei grandi campi del lavoro, le precise indicazioni di un nuovo ciclo formativo.

Firenze s'era pavesata a festa in una gara di luce, d'azzurro. L'hanno così veduta gli adolescenti di quindici nazioni e poi hanno riportato nel cuore, verso i loro paesi lontani, l'immagine di una fulgida bellezza, la conoscenza di una nuova forza che farà i popoli più vicini, la sicurezza che l'Europa è risorta e che spazierà nel mondo di domani.

Sarà una fede. Una fede che torna da millenni di civiltà e che riassume i valori dello spirito nell'alto regno di un sicuro dominio.

F. C.



Corso di addestramento per postine

DONNE DEL NOSTRO TEMPO

Postine

Sciamano dagli uffici postali, nella simpatica divisa, col beretto un po' scanzonatamente sulle ventitrè, che dà a queste giovani mobilitate un'aria svelta di gente che sa il fatto suo.

Le borse colme di tante e tante carte in arrivo, sembra talvolta non debbano essere sopportate da esili spalle di donna. Eppure le vediamo, svelte ed alacri al lavoro, passare di porta in porta, attese, chiamate, benedette.

Segni di vita di combattenti che forse da tempo non scriveranno parole di serenità e di fede, da chi naviga in mare e nel cielo. Voci di speranza da chi, dolorosamente lontano dalla Patria, sogna soltanto di far ritorno. Ogni mamma, ogni donna, guarda alla postina con tutta l'ansia negli occhi; le aspettano sul portone; qualche bimbo si fa loro incontro e vuole « la lettera del suo babbino che è alla guerra ».

E poi ancora lettere e lettere: di ogni genere e tipo, messaggere d'amore, messaggere di vita e di morte. E giornali. Il mezzo della più vasta propaganda, che in tempo di guerra diventa veramente il pane dello spirito.

Accolte dovunque con simpatie e cordialità, le postine di guerra sentono di essere entrate in questa loro nuova vita serenamente, quasi lietamente senza le scosse di un genere di lavoro e di un ambiente nel quale non avevano ma ivissuto prima d'ora.

E danno tale senso di fiducia e di continuità in quella distribuzione che gli uomini hanno dovuto lasciare per la guerra, che fa piacere, e ci rende orgogliosi anche di questo settore della resistenza interna.

Le postine di guerra hanno avuto, negli anni ormai lontani ma pur tanto vicini della vigilia, negli anni della nostra più potente passione, una precorritrice: Ines Donati, la Donatella, « la fascista », come era chiamata in Trastevere.

Allo scatenarsi degli scioperi delle orde bolsceviche nel '19, Ines Donati aveva iniziato, prima fra tutte, la reazione pratica contro la prepotenza rossa. Tutta la Capitale, dalla stampa all'ultimo cittadino, fece le più alte meraviglie per la lezione attiva della graziosa giovinetta, che contro gli scioperi degli spazzini aveva impugnato bravamente la « ramazza », e spazzava le strade dell'Urbe, come aveva in animo che fossero spazzate per sempre dal bolscevismo. Il suo esempio fu seguito. Iscritta all'Unione popolare antibolscevica, nei successivi scioperi prestò servizio all'Azienda municipale e fra i Postelegrafonici.

Ma quale diverso spirito animava, allora, tanta parte del popolo italiano, avvelenato da false ideologie, accecato da promesse fallaci di « sole » più o meno dell'« avvenire »! Non era certo l'ansia affettuosa ed il sorriso che nell'anno XX dell'Era Fascista accoglie le postine di guerra, ad andare incontro alla coraggiosa « fascista » che portando la sua borsa di corrispondenza nei più popolari rioni, veniva ricevuta con fischi e ingiurie; sovente la sua incolumità fu minacciata. Ma la giovinetta intrepida non titubava, non tremava. Con animo sereno e volto sorridente, seguitava a servire l'Idea e la Patria. E fidava nella prossima redenzione, della quale si sentiva risolutamente sicura.

« Fierissima italiana ed indomita fascista » la chiamò Mussolini.

E la « fierissima italiana ed indomita fascista », sapeva che l'Idea e la Patria si servono anche con la « ramazza », come con tutti i servizi più impensati. Ed anche e specialmente col portare a destinazione tante lettere nelle pesanti borse colme, che formano un carico d'amore e di gioia, di serenità e di fierezza, capace di cementare nella maniera più salda ed inattaccabile la resistenza di un popolo.

Chi non conosce il potere di una lettera cara, magari spasmodicamente attesa che giunge oggi anzi che domani? Chi non sa quale profonda ripercussione può avere nell'animo e nelle azioni che si svolgeranno poi nella giornata, una lettera che placa un'ansia troppo viva, che frena o lenisce un dolore, che distende una terribile tensione nervosa, che rende morbida in pochi attimi una durezza che si andava formando, cattiva, in noi? Chi non conosce quanti piccoli e grandi miracoli una lettera giunta a tempo è capace di compiere? E chi non sa misurare le conseguenze benefiche di tali miracoli?

La dolce Donatella, « fierissima e ...domita », sapeva il valore di tutto questo. E malgrado i fine ingiurie, le percosse, seguitò a servire l'Idea e ...tria anche con la borsa colma che le sue pur esili ...e portavano audacemente. Aveva fede. Una grande ...de. E quando la fede è grande vince e trionfa.

Per questo trionfo della fede purissima, per questo trionfo per cui Ines Donati dette con gioia la giovane vita, oggi le postine di guerra sono accolte dal sorriso, dalla cordialità, dall'affetto.

Esse servono in perfetta disciplina la Patria, e formano un settore di resistenza ammirevole. Il nostro popolo, che ormai da tanti anni ha aperto gli occhi all'unico e più bel sole, il sole d'Italia, vede e capisce. E sente per queste giovani infaticabili, che dalla mattina alla sera camminano, — gentili messaggere attese come non mai —, la gratitudine che sa di dovere a qualunque donna che fieramente tiene all'interno il suo posto di combattimento, come il soldato valoroso che lontano dalla Patria, la difende in nome della più alta umanità, della civiltà, del lavoro.

RINA CIO...

LA NOSTRA GUERRA

I voli di guerra che il Duce va compiendo vanno guardati al di là della comune considerazione di cronaca. E perciò restano, oltre i contingenti resoconti, a documentare e ricordare, fino al disfacimento integrale dell'Impero britannico, che gli eserciti dell'Asse hanno Capi i quali vivono le vicende della guerra non nelle sicure residenze ministeriali, dirigendo freddamente una gelida prova di armi, bensì Capi che dividono il pericolo e partecipano all'audacia e gareggiano in perizia con gli stessi combattenti.

Noi italiani, — in tutta la nostra storia, — abbiamo dimostrato coi fatti la predicata coincidenza del pensiero con la realtà. Dai romani che se nei loro poemi celebravano il rito guerriero di esporre i figli appena nati sugli scudi e di coprire perfino le canizie con l'elmo, in effetti facevano poi della guerra legge di vita, a Mussolini che, allorchè bandisce la battaglia del grano miete per un'intera giornata grano a piene braccia, — ed allorchè esalta il sangue offerto da ogni famiglia alla Patria, reca sul petto il lutto per il figlio immolato; e quando glorifica le forze del cielo e del mare, vola tra mare e cielo Egli stesso al posto di pilotaggio compiendo nello spazio di sole undici ore circa duemila chilometri con 5 decolli e 5 atterraggi su di un grosso trimotore e su campi diversi e lontani.

Questi i Capi di una razza guerriera e quanto diversi dal Churchill, arrotondato dagli emisferi adiposi del proprio corpo e plutocratizzato dal sigaro degli sfruttatori o dal Roosevelt incerato nell'abito di società, su macchine grosse più di quanto non fossero quei camions da cui Mussolini comandava e seguiva le spedizioni punitive della vigilia!

E' con questi Capi che la riconquista di Tobruk e le altre mete vittorose possono segnare solo una tappa di una traiettoria. E l'Italia proletaria, dal 1911 al 1942 può muoversi nell'Africa con la sovrana certezza del contadino che sa che il rapporto è proporzionato alla bontà della sua semina.

Insomma, il carattere etico della guerra che l'Italia combatte sta in questo: dalla nostra parte c'è un popolo che cerca assicurarsi la prosperità accettando e sostenendo la fatica, dai Capo all'ultimo gregario; dall'altra parte c'è una casta di Lords che ha sfruttato con i Tudor persino i pirati, con l'abile menzogna di liberare persino il fenomeno religioso, con il suo programma imperialista, tutti i popoli del mondo e persino il proprio.

m. v.



EROI

Il Tenente Italo Giorgio Franceschini

Nell'aspra e vittoriosa battaglia di Bir Hacheim, che doveva dischiudere la via alle successive, rapide avanzate, cadeva, il 27 Maggio scorso — il Tenente Carrista *Italo Giorgio Franceschini*, fratello dell'Ispettrice del Partito Clara Franceschini.

Poche volte la morte eroica ha consacrato, nell'acceso fervore del buon combattimento, una più degna e nobile giovinezza.

Non aveva che venticinque anni, il Tenente Franceschini, ma già aveva foggiato la sua breve esistenza a quella elevatezza di sentimenti famigliari, a quell'ardente amor patrio, a quella schietta fede fascista, a quel culto del lavoro che caratterizzano i giovani migliori del tempo di Mussolini. Nella sua casa paterna aveva respirato, per così dire, fin dai primissimi anni questa schietta purezza di sentimenti, questa sete di generose dedizioni e ne aveva fatto il verbo della sua operosa giornata, — pronto a tutto donare in ogni ora, alla Patria, — la più fulgida delle idealità che illuminavano la sua limpida anima.

Così, sebbene profondamente unito ai genitori, ai fratelli e alle sorelle, sebbene affezionatissimo alla sua giovane sposa e alla sua diletta bambina, Giorgio Franceschini considerò grande privilegio essere chiamato fin dal principio della guerra al compimento del suo dovere di soldato come Sottotenente presso la Divisione « Littorio » e più ancora di essere successivamente assegnato alla Divisione « Ariete », che doveva dare alle recenti vittorie africane sì alto contributo di valoroso sacrificio.

E in terra d'Africa, egli fu soldato d'Italia e combattente nel senso più eroico: sempre pronto a condividere con animo cameratesco fatiche, disagi e pericoli coi suoi soldati, che profondamente lo amavano, sempre disciplinato e infaticabile collaboratore dei suoi superiori, che gli avevano accordato tutta la loro stima affettuosa, egli portò nella vita guerriera del campo il suo leale entusiasmo, il suo alto senso del dovere, il suo generoso spirito di sacrificio. Non vi fu compito pur gravoso e pericoloso, che non venisse da lui spontaneamente assolto, con schietto fervore e con profondo senso di responsabilità; e quando la sorte lo chiamò a posti di minor pericolo, egli — sorridendo — respinse il cammino più facile e decisamente volle e affrontò la via più ardua e più dura. Tutto questo era per il Tenente Franceschini semplice e naturale, poichè egli ben chiaramente sentiva la sacra necessità della nostra guerra e fermamente credeva nella vittoria, — pronto in ogni ora ad affrettarla col dono supremo.

L'ultima sua lettera inviata dal fronte alla sorella Clara palpita in ogni espressione, di questa sua fede profonda, e vibra di questa sua suprema certezza: « *Avanti, vincere, nel comandamento del Duce!* ».

E avanti, ai primi posti, nell'ardore del combattimento, con sublime disprezzo del pericolo, egli si è sempre trovato: nel giorno dell'ultima battaglia, eccitava con ammirevole ardimento i suoi soldati all'avanzata, in testa a loro, a tutti di esempio: anche quando, colpito a morte sul suo carro armato, egli sentiva la morte vicina, ancora esortava i suoi prodi a non fermarsi, a non curarsi di lui, a proseguire nell'azione iniziata: e ancora la sua ultima voce fu palpito di fede, fu comandamento di avanzata, fu squillo di vittoria.

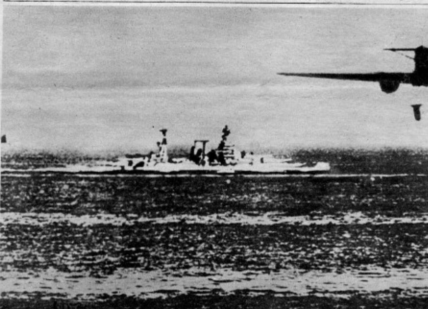
Il suo strenuo valore, — più forte del destino e della vita stessa — venne riconosciuto con la proposta della Medaglia d'argento.

Risplenderà certo la nobile Medaglia, sul piccolo cuore innocente della sua adorata bambina Maria Clara; era il dono che egli le aveva promesso abbracciandola prima di partire: il babbo combattente ha mantenuto la sua parola. Per il bene della sua piccola, per il bene di tutti i fanciulli d'Italia egli ha affrettato la vittoria, gettando eroicamente il fiore della vita, così, con la semplice e generosa grandezza che in ogni ora guida gli Eroi.

R. F. D.

Le Ispettrici del Partito, — Le Fiduciarie dei Fasci femminili, — le collaboratrici e le donne fasciste tutte si stringono col più profondo affetto intorno alla nobile, carissima camerata Ispettrice Clara Franceschini, condividono tutto il suo alto dolore, salutano con ammirata fierezza la memoria del suo eroico Fratello.

Nella battaglia di Pantelleria la potenza navale inglese ha ricevuto un durissimo colpo
L'aereo silurante italiano sgancia il siluro che colpirà a morte l'incrociatore inglese



Un mestiere difficile

Non è certo un mestiere facile quello del Re d'Inghilterra. La storia del paese è ricca di regicidi raccontati come incidenti naturali e inevitabili.

Ogni tanto, quando le congiure di palazzo o gli intrighi di corte prendevano il sopravvento, una testa coronata cadeva, un sovrano finiva alla Torre o al manicomio. E il popolo? Il popolo, estraneo e indifferente, badava a se stesso; lavorava, arricchiva, ingrandiva la sua zona d'influenza, s'impadroniva della terra e della finanza.

In questo distacco tra la classe aristocratica e la massa popolare, anche il Re finiva per perdere il suo ascendente e la sua potenza: predominavano le fazioni. Nobili, baroni, vassalli, trascinati dalle passioni partigiane, si battevano per il trionfo della Rosa bianca o della Rosa rossa sperando chissà quali vantaggi dal predominio della propria parte.

In verità, i due campioni delle rispettive Rose non meritavano tanto spargimento di sangue, nè così acceso fervore di lotte.

Enrico IV di Lancaster, discendente di Giovanni di Gand era un pio, timido, rispettabilissimo signore; non era sciocco nè imbelle, ma certamente non era temprato a regnare in tempi così duri e battaglieri. Per il suo temperamento, come per la sua preparazione, avrebbe meglio figurato sopra un seggio abbaziale che su un trono.

Non era per nulla un guerriero, e non era nemmeno un uomo di stato; perciò non poteva rispondere alla missione che i tempi turbolenti assegnavano al Re. E' vero che Somerset e Warwich stavano a capo dell'esercito, combattevano e governavano in nome suo, ma in verità essi operavano a proprio vantaggio e a danno del Re. Egli neppure se ne avvedeva. Quei vassalli, e nobili baroni sempre in lotta e in dissidio esacerbavano il suo cuore: quanto avrebbe voluto pacificarli, spegnere in loro la fiamma dell'odio! Perciò per il riscatto delle loro anime inquiete, offriva al Signore le sue sofferenze domestiche, poichè neppure nella sua casa trovava pace: la moglie, Margherita d'Angiò era una furia: lo teneva in catene e lo tempestava di scenate.

Ma il Re, pur di poter ascoltare quotidianamente la Messa, pur di potersi rinchiudere negli studi prediletti — la storia e la geografia — d'altro non si preoccupava. Si diceva « salviamo l'anima » e del corpo non si prendeva cura: vestiva come un contadino, calzando grosse scarpe chiodate, che gli appesantivano il passo.

Controvoglia figurava nei cortei e interveniva alle cerimonie ufficiali. In quelle occasioni, costretto a indossare il manto e i paramenti reali, portava sulle nude carni il cilicio.

Sprezzante della ricchezza, in un'epoca in cui in Inghilterra tutti i mercanti arricchivano e i nobili allargavano i loro possessi, soltanto il Re non riusciva a liberarsi dai debiti; anzi per aver fondato la Scuola di Eton e la cappella del King's a Cambridge si ridusse a tal punto da dover prendere a prestito dai cortigiani il denaro per il pranzo di Natale nel 1451; e il giorno dell'Epifania il Re e la Regina saltarono il pasto perchè nessuno fece loro credito neppure di una piccola somma.

La debolezza che egli aveva portato con sè dalla nascita si accentuò attraverso il suo difficile compito, superiore alle sue forze, non rispondente alle sue aspirazioni; così che nel 1453 il Re incominciò a dare segni evidenti di follia e a non reggersi in piedi. Allora, gli avversari lo chiusero nella Torre di Londra, dove venne maltrattato e vilipeso, tanto che malgrado la sua profonda rassegnazione religiosa, egli stesso protestava dicendo ai suoi custodi: « Fate male a picchiare un Re consacrato ».

Non più in senno di lui nè più di lui più adatto alla difficile missione fu il suo successore od usurpatore Edoardo IV, discendente per via di madre dai Duchi di Clarence.

Brillante e cinico, bello e raffinato come un principe della Rinascenza, egli non si faceva scrupolo di attingere alle borse dei suoi sudditi, di vendere a caro prezzo sorrisi e favori come una cortigiana.

E' vero che con questo sistema le donne dei suoi mercanti lo circondavano di ogni agio, ma in verità egli era assolutamente impopolare; una barriera di diffidenza e di lontananza stava fra lui e il suo popolo appunto perchè il Re di tutto si occupava, fuori che del benessere e del miglioramento delle popolazioni.

Del resto, pochissimi Re d'Inghilterra orientarono la loro attività a questo preciso dovere, a questo nobile scopo della regalità; e anche i sovrani inglesi sotto i quali il potere si accrebbe e il popolo migliorò le proprie condizioni quali la grande Elisabetta, o Giacomo I, o la puritana Vittoria — che pure apparteneva all'Inghilterra soltanto per trapianto, — non vanno studiati nella vita privata se vogliamo mantenere intatto il loro prestigio pubblico.

Sull'individuo, — anche se regale — agisce forse l'ambiente?

PINA BALLARIO



Si lavora per i combattenti

FIDANZATE di COMBATTENTI

Quando per la distribuzione della corrispondenza, la giovane postina carica dell'eccezionale fardello di tanti pensieri scritti, sosta alle portinerie dei fabbricati, l'attende per ogni casa, per ogni famiglia un'ansia unica. Un'ansia, un'aspettativa, che supera tutte le preoccupazioni quotidiane del vivere. E' quella per i lontani che dal fronte di guerra vivono ora per ora, nel fuoco, nel pericolo, nel rischio della vita.

Per quell'attesa, per la speranza di una buona notizia, ogni atto della giornata delle famiglie che attendono, è stato un atto di devozione, di sommesso patimento sereno, di superamento, di offerta. E se alla fine di una giornata difficile, prima del riposo, una lettera giunge o all'alba di una incerta giornata, prima d'affrontare la lotta cotidiana del duro vivere di guerra, una buona notizia arriva, riposo e attività si fanno rispettivamente tranquilli e fiduciosi: s'abbandona il tormentato pensiero, nel puro sonno, riprende lena il lavoro, nell'ansietà confortata. Le madri sono le principali protagoniste di questo silenzioso dramma dell'attèsa di notizie. E le spose.

Ma v'è un'altra protagonista di secondo piano, che nella sua mite luce, va guardata, con una particolare attenzione: la fidanzata.

Le fidanzate attendono, e non soltanto la posta, attendono la felicità. Per quella felicità, che nel cuore innamorato, crogiola giorno per giorno la sua forza, esse si fanno custodi di un grande segreto.

Per essa vengono offerti ogni giorno, la modestia, l'umiltà, il sacrificio, la speranza costante, la chiara certezza.

Tesa ad un sole radioso la femminilità giovinetta, cammina verso una precisa formazione. « Domani sarà più bello ». « Dopo saremo più felici » . « Quando ritornerai tutto sarà cambiato ».

Allora sarà come aver vissuto due volte: una per il sacrificio, una per il dono. La gioia conquistata attraverso il dolore è la pura gioia, saporosa di conquista, certa di infinito.

La fidanzata che può dire di essersi promessa ad un combattente è colei che affronta la vita e la conquista a cominciare da quest'orgoglio e da questa partecipazione. Il palpito è al tempo stesso amoroso e materno, chè in ogni donna l'amore si satura di maternità. « Il mio ragazzo è della Julia », oppure « E' quello di Bardia ». Se dice così, la fidanzata conosce anche vita e miracoli della divisione gloriosa, e della squadriglia audace; e la storia che fa il suo caro combattente è un po' la sua storia: quella vissuta dalla sua gioia e dalla sua pena, dal suo sacrificio e dal suo silenzioso tormento, dalla sua esultanza e dalla sua fierezza.

Senza armi, ma con tutta l'essenza di sè donna, di sè innamorata, di sè fedele ella ha fatto un po' di storia di questa guerra colossale e decisiva. Nell'attesa, ella vive spiritualmente come se ci fosse *lui*; pensando e sperando come se *lui* potesse vederla: serena, lieta di rinuncie, silenziosa, coraggiosa. Un vestitino di meno, i capelli tornati del color naturale, le mani operose, il morale alto ella si muove, svelta per il lavoro o per l'assistenza, alacre prepara i pacchi per i combattenti, assiste i loro congiunti, risolve i problemi d'ogni giorno, e soprattutto pensa con un cervello e un cuore che hanno scelto una via diritta. Il cuore partecipe, per amore, dell'immane travaglio della guerra non potrà che suggerirle azioni ed atteggiamenti di fede. Anche lei, la fidanzata, avrà così conquistato la vittoria. E il suo stesso amore è tale dono per il combattente, da rendergli più lieta la fatica di guerra.

Non è davvero, questa, la fidanzata tutta languori e romanticherie contemplative. E' una eccezionale compagna di lotte e di conquiste, colei che ha assaporato il romantico genuino di questa guerra rivoluzionaria e rivoluzionante, dove anche l'amore s'è fatto un volto nuovo, più giovane, più acceso, più franco, e una volontà costruttiva e operante.

Sarà questa una sposa e una madre sapiente di tante prove d'equilibrio di parsimonia, di coraggio. Una creatura comprensiva e generosa dalla quale chi ha combattuto e sofferto sui fronti del fuoco e della vittoria ha ben diritto e ben certezza d'attendersi una dovizie consolatrice di tenerissimo amore.

LORI MANGANO

CARA AL SOL

Novella di

Clara Fiardy

Ricordo con quale gesto timido e quasi adorante, il fanciullo depose in grembo alla madre un fiore aranciato: uno di quei fiori chiamati comunemente « garofani di Spagna », che sbocciano anche nelle aiuole dei giardini pubblici. Il fanciullo, infatti, lo aveva strappato a fianco della panchina di ferro verde ove la donna, una contadina di Romagna, si era seduta stanca, allentando la presa intorno alle manine di lui.

Quel fiore fiammeggiò, come calice d'oro, sul vestito nero della dolente. Era triste, la madre, benchè ancor giovanissima, tutta chiusa nelle vesti austere da lutto. Un fazzoletto nero le bendava la testa e le tempie, legato sotto il mento in modo che tutto il viso bianco dai lineamenti rigidamente scolpiti, dai limpidi occhi castani risaltava in modo impressionante. I capelli non si vedevano, ma da qualche filo cupreo sfuggente si intuivano d'un color fulvo.

Il fanciullo, che poteva contare tre o quattro anni, era invece bruno e mobilissimo. Dopo aver deposto il fiore sul grembo materno ed aver sollevato il visetto a contemplare la chiusa fisionomia della madre, incominciò a saltellare coi sandaletti sull'ordo della veste di lei che radeva intorno la ghiaia dello spiazzo. Ma la donna restava immobile, quasi assorbita in una visione interiore, le labbra sigillate e ferme. Vi aleggiò un sorriso appena fugacissimo quando il figlioletto, vista inutile la sua offerta, riprese il fiore e lo porse a me, quasi chiedendo ad una estranea quel consentimento che la madre gli negava.

Così incominciammo a parlare.

Seppi che il marito della donna, un artigiano reduce dalla Spagna era tornato cieco e non aveva potuto conoscere il volto della loro creatura, nata dopo il ritorno.

— E' molto contento di essere stato laggiù a combattere e mi racconta sempre le gesta dei Legionari e le bellezze della Spagna come egli la ricorda. Ormai il raccontare è l'unico suo svago. Io, in un primo tempo, credevo fosse rimasto leso anche al cervello tanto si esaltava nella narrazione di quelle battaglie... Perchè non venite a trovarlo, signora?, potrete ascoltarlo anche voi. — Così mi disse con qualche reticenza e con alcune parole dialettali la sposa che vestiva di nero per rispetto alla cecità del compagno.

Il « garofano di Spagna » che nel color « naranjado » della corolla raggiata rievocava il sole del Guadalquivir, fu deposto ancora una volta dalle manine innocenti del fanciulllo sul nero profondo della stoffa che rivestiva la madre. Non fiammeggiava forse così nella tenebra del legionario cieco il fulgore di quel sole?

Andai a visitare il legionario al tramonto. Viveva nella casa che si era costruita, mattone su mattone, sul ciglio della fertile pianura.

Lo trovai seduto nel vano di una finestra bassa che dava sull'orto, il busto eretto, la testa ricciuta fieramente diritta. Sui calzoni borghesi un po' lucidi alle ginocchia, indossava la fedele giubba di legionario sulla quale era stata appuntata la Cruz de Guerra spagnola.

Intese il calpestio dei passi miei e di sua moglie e volse d'istinto la testa verso il punto dal quale ci avvicinavamo a lui. La sua donna, sollecita gli si accostò, gli sfiorò la fronte con le labbra, si tolse il fazzoletto dal capo e rimase a testa nuda con le trecce castane un po' sfatte intorno al candore del viso consolato. Gli domandò cosa desiderasse, ma l'uomo aveva intuito, con i sensi acuiti da quel buio vigilante e vivo, la presenza di una persona sconosciuta e chiese impaziente chi fosse.

Il bambino, intanto gli si era slanciato alle ginocchia, invocandolo: — Papà! — Ed egli si era intenerito, accarezzandogli meccanicamente la testolina con un brancolare straziato, sorridendo. I suoi denti giovani e forti splendevano alla luce del tramonto, ma gli occhi non c'erano più. Quelli di suo figlio sì, erano spalancati e chiarissimi per il fiorire miracoloso della vita.

— Papà! — ripeteva il piccolo amorosamente, ed il padre chinava il viso verso di lui. Forse, tentava aprire disperatamente gli occhi per vedere in faccia



la sua creatura, ma sull'iride erano per sempre discese le palpebre dalle ciglia mutilate, come due piccole pietre tombali, che suggellavano gli sbocchi verso la luce.

Più tardi, sentendolo parlare, io pensai: « No, non è un condannato. Ha tanto patrimonio spirituale, tanta ricchezza di ricordi nel suo intimo, tutti così luminosi che il suo orizzonte ne straripa come una meravigliosa fioritura. Sì, la vita rifiorirà anche per lui ».

Incominciarono infatti a rivivere i ricordi della terra lontana, in rapida rassegna, Guadalajara, Bilbao, Santander... sotto un cielo d'un turchino vivido, sotto un sole così radioso che le città e i villaggi ci sembravano costruiti con blocchi d'oro...

— I miei commilitoni marciavano cantando per quelle strade, fra l'inferno dei rossi e, ogni tanto, qualcuno cadeva. Allora si gridava: « Arriba España! ». Ed era ancora quel sole abbagliante che faceva da stendardo. — Nell'enfasi del suo dire si era alzato dalla sedia e, guidato all'abitudine prese a percorrere nervosamente, senza incertezze, lo spazio tra la finestra e il lato opposto della tavola che era al centro della stanza; poi tornò verso la finestra e proseguì:

— Non volli rimpatriare. Volli ancora seguire i nostri legionari e con la Divisione d'assalto « Littorio » presi parte alla battaglia di Catalogna insieme alla falange spagnola. Fu all'accerchiamento di Madrid, al culmine della nostra impresa, che fui colpito qui, agli occhi. Ma non ha importanza. Valeva la pena di sacrificare la vista per un episodio così bello. — Aveva portato le dita agli occhi: quelle due fessure esigue, limitate e pur capaci, di dominare il creato con le sue meraviglie erano ormai spente: vi passeranno, come segmenti di gessi colorati dei segni che ricomporranno una scena o un volto ancor vivo del passato. Un paesaggio immaginario proiettato dal cervello su quella lavagna terribilmente ferma, sarà l'illusorio orizzonte dell'uomo cieco.

Quando volli dimostrargli il mio interessamento e lo interrogai sui paesaggi e sui costumi di quel paese pittoresco, egli si arrestò di fronte a me quasi mi vedesse, dicendo con fervore:

— Signora, credetemi, è un paese che non si dimentica. Avrei voluto essere un giornalista per descriverne le meraviglie ed inviarle in patria. Rammento benissimo, ecco mi sembra vederlo il cielo intensamente luminoso di Catalogna sui giardini ribboccanti di aranci. Le donne brune in mantiglia splendevano anch'esse negli occhi e nei denti come il sole... anche l'alba sembrava il meriggio tanto era chiara. Nella marcia trionfale fino a Gerona era l'aurora: tanti garofani rosa sparpagliati sul cielo... altri tappezzavano la strada battuta dal nostro passaggio. Poi quei garofani divenivano rossi, di un rosso granato; tutto era « ardiente ».

La rievocazione dei colori non sbiaditi dal tempo gli pulsava nel sangue, occupava l'ombra della sua cecità gloriosa. L'imbrunire, intanto, era calato, ma egli sembrava non accorgersene. La giovane moglie si affaccendava per accendere una lampada e diradare il buio che si avanzava anche su noi. Mormorò: « E' notte: accendiamo la luce ». Egli spezzò il racconto frammentario delle sue gesta con rammarico, ma rimase ritto, superbo, ancor tutto preso da quelle visioni introspettive. Ed era tutto vibrante in quella fusione di luce e d'ombra, di realtà e di sogno. Rimanemmo un poco soli mentre la donna si recava in cucina per accendere la lampada e s'indugiava a quietare il piccolo che piangeva.

— Ricordo l'alba di un altro giorno: i palmeti che sfioravano la linea scintillante dalla risacca nel grande Atlantico azzurro tutto scaglie iridate.

(I palpiti colorati dell'arcobaleno passavano, passavano ancora sul suo cielo notturno).

— ...E una incantevole notte di « estrellado » a Malaga il suono di una chitarra in un « patio » imbiancato di luna, durante una sosta. Fuori, c'era un « campo de rosas » che odorava tanto da rimanerne storditi.

Tornò la sposa, senza il figlioletto, e sempre austera nel suo lungo abito nero e nel viso smagrito dal dolore, depose la lampada ad olio al centro della tavola. Una debole luce tremolante e rossastra si diffuse per la stanza, senza tuttavia diradare interamente le ombre che si rifugiarono agli angoli delle pareti. Dissi al reduce confortevoli parole di coraggio e di speranza e mi accomiatai: — E' buio, — mormorai, quasi per scusare la fine della mia visita. — Tornerò ancora e vi leggerò qualche libro.

— Sì, è notte — ripetè la sposa ferma come una vestale presso la lampada.

— No! è l'alba. Tutto è luce rosa e chiara sulla strada polverosa e lunga verso Gerona... E' l'alba — affermò il cieco e protese il viso verso la finestra ove la penombra della sera già offuscava il giorno, così come se vedesse sorgere il sole.

RITORNO IN PATRIA

Dall'alto erano, allo sguardo, due punti all'orizzonte circonfusi da un velo di fumo. Poi assunsero sul mare cupo la tinta argentea degli uccelli marini per apparire, alla fine, sagomate, entro il campo visivo, tra il fluttuare dei tricolori.

Così nel cuore portiamo l'immagine delle navi che recavano in patria le protagoniste di un'epopea indimenticabile.

Le navi crociate attraccarono, lente, tra il grido dei presenti, il pianto di chi arrivava alla terra sacra: la Patria.

La Patria che è dove una bandiera garrisce al vento, dove un soldato afferma la potenza d' imperio, dove la terra, consacrata dal sangue, è nutrita dal sudore del lavoro.

La Patria era anche laggiù, dove i focolari si erano accesi al posto dei fuochi di guerra, e le case aveano sostituito le capanne.

L'impero era la Patria, resa più cara dal sacrificio, più amata dal sudore, dalla fatica, dll'incessante lotta contro la natura. Le donne avevano raggiunto il soldato diventato, per atavico istinto, colonizzatore. La donna e l'uomo avevano costituito la famiglia, condizione della stabilità. Erano nati i bimbi dell'impero, con gli occhi gravi e la figura eretta, consapevoli per intuito di essere la nuova forza.

Sono ritornati: le donne aggrappate ai parapetti, affacciate agli oblò, i ragazzi appesi ai cordami, a grappoli, hanno salutato la terra madre con nel cuore l'altra terra, di cui troppi ricordi ardono per non tener desta la nostalgia e la volontà di tornare.

Nei giorni dello sbarco ho vagato tra i crocchi, presso le famiglie ricongiunte, accanto ai gruppi silenziosi per un'immagine cara apparsa d' improvviso, presso l' impeto del dolore e l'esplosione della gioia.

Le immagini si sovrappongono, sono frammenti di vita, attimi di dramma, sono la realtà di una guerra vissuta da donne e da bambini, tenendo alto il nome dell'Italia contro neri e bianchi, peggiori questi dei primi per la consapevole complicità.

Chi ricordare? Tu in gramaglie, o Giuseppina nobile, forte del segno aureo del figlio caduto da eroe a Keren? o voi ignote compagne negli abiti del lutto, col pianto nella voce perchè l'arrivo ricordava che qualcuno non ritornerà a voi?

(Fra tutte, i veli bianchi delle crocerossine come simboli di una serena solidarietà femminile).

E il ragazzo in casco che tornava al padre piangente di felicità: tu piccolo coloniale che gli asciugavi le lacrime col volto fermo. Sul casco avevi scritto a lettere marcate l'itinerario: Dire Daua, Giggiga, Hargeisa, Mandera, Berbera, Vulcania. Ritorneremo (l'ultima tappa era la decisione salda del tuo cuore).

Figure di vecchi in kaki umiliati dei molti mesi di prigionia, si raddrizzavano nell'atmosfera d'affetto di un popolo.

Fiorivano d'incanto i racconti dei reduci da una terra del sogno, sogno dei padri e dei ragazzi, fantasia della fanciullezza, realtà della vita.

La resistenza, la speranza, le lunghe marce in camion, i campi di concentramento.

Le donne del popolo santificarono il nome della Patria, resistettero alle insidie, alla sofferenza, affermando il loro spirito di razza, figlie di pionieri, di soldati, di colonizzatori. Gli insulsi visi degli inglesi e delle miss puritane assistettero vergognosi all'affermazione di un popolo di donne che ereditava il compito di difendere moralmente l'Impero.

Chi mi parlò del cimitero dei bimbi al campo di Dire Daua? « Piccoli giardini attorno alle tombe e le madri sedute accanto a guardare ». Piccole tombe accanto alle grandi; i legionari vegliano il sonno dei bimbi dell'Impero.

Si desteranno al grido di Savoia quando sorgerà la figura del Duca africano a cogliere le schiere degli eroi.

La figura del Duca è viva nel ricordo delle donne.

Lo vedevano ad Addis Abeba fermo coi coloni e coi bambini, lo sapevano coi soldati, lo seppero morente in prigionia coi soldati, lo videro immortale nella gloria. Tra le spose si erse per un attimo la figura di Anna d'Aosta che accolse i rimpatriati in una sosta, interrogandoli su Lui e che pianse tutto il suo dolore più forte della dignità regale.

Il culto della Patria, l'orgoglio di essere italiane e fasciste sostenne queste donne semplici, plasmò il carattere dei ragazzi. Fieri, aperti, di una gravità inconsueta i ragazzi che ho visto mostrano i segni di una scuola insuperabile, quella di un'esperienza vissuta per un'idea. Domani essi torneranno sulle terre d'Etiopia, la promessa l'hanno scritta sui caschi, ma l'hanno ferma e decisa negli occhi che hanno visto troppe cose.

Essi devono vendicare i padri, i fratellini che dormono nei giardini-cimitero di Dire Daua e di Mandera. Gli inglesi non sanno d'aver acceso nei luridi campi di Mandera la fiamma che non si spegnerà più.

I campi di Mandera, mi diceva una giovanissima madre, non si possono augurare a nessuno, nemmeno ai condannati a morte.

Ho letto nel quaderno di una bambina le canzoni scritte dai ragazzi a Dire Daua, cantate di nascosto. Sono espressioni dell'anima dei fanciulli; l'odio verso i nemici è nelle parole e nello spirito:

« Osteria dei tre leoni
quest'inglesi che burloni!
ma domani verrà il bello
tornerem col manganello ».

I ricordi sfilano nell'animo, si traducono in visioni. Da tutti nasce la stessa impressione; l'orgoglio delle donne, il desiderio di tornare, l'amore per la terra del nostro cuore, L'amore per il Duce che ha pensato a loro. Quando si credevano dimenticate e solo i bollettini di una radio nascosta le sosteneva, sono giunte le navi.

Mi dicevano di aver creduto ad un sogno, e come piangendo e urlando il nome d'Italia si fossero precipitate sulle navi che erano il simbolo della Patria.

C'è in tutte una coscienza imperiale, non nata da diritti sanciti dalla storia e dalla conquista, ma dal lavoro e dal dolore. La terra d'Africa l'hanno conquistata i coloni, le donne, i fanciulli legandola per sempre al loro cuore.

I coloni-soldati hanno piantato il tricolore, hanno costruito la casa e assodato il terreno; la donna ha acceso il focolare, i fanciulli hanno animato il silenzio delle concessioni.

Per questo spirito indomito di possesso, per questo orgoglio imperiale, il cuore di chi li ha attesi ha cantato un inno di gioia.

Domani il sentimento imperiale si riaffermerà più forte che mai nel nome dei morti; ai vivi il Duca africano ha dettato la consegna: (l'avevano portata con sè, scritta, e la tenevano tra le cose più care).

« Lascio il retaggio di riportare il tricolore, sulle Ambe d'Etiopia, dove i nostri morti in attesa montano la guardia ». *Ritorneremo!*

CESARIA PANCHERI

Il "Saturnia„ riporta i nostri connazionali in Patria



Fra i nostri connazionali rimpatriati: Un battesimo a bordo di una motonave



L'A. R. la Principessa di Piemonte visita i nostri connazionali rimpatriati, a bordo di una motonave



GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI

ANTICONVENZIONALISMO *della vita* COLONIALE

L'ideale di un'esistenza è la vita semplice, di quella semplicità che non è superficialità, ma unione del molteplice, espressione unitaria ed equilibrata. Essa viene molto spesso soffocata nei grandi centri tanto che si trovano qui degli individui che ritengono vi siano i momenti più o meno opportuni di essere morali o no.

Noi, ci chiamino come vogliono, non ci adagiamo alla superficialità; sentiamo ormai la forza sufficiente per trovare dalle cose la verità, e perciò ci riteniamo in piena realtà. Questa realtà (è già vecchia) non sta in ciò che appare o in ciò che tutti fanno; essa è la ricerca dell'intima essenza delle cose, per cui partendo da altro da noi, torniamo a noi stessi.

E' quel processo spirituale che pare delimitare le nostre possibilità, ma le potenzia sotto un triplice aspetto: il nostro spirito, che è Essere, e come tale deve manifestarsi; la manifestazione; e da questa l'intimo ritorno ad esso.

Così guardando una pianura su cui sono ripetuti all'infinito gli stessi elementi (acacie ombrellifere, cespugli, erbe esotiche, scimmie, gazzelle), la monotonia di questa eguaglianza sullo sfondo di un orizzonte che si perde nel vuoto non ci permette di rimanere a lungo in una contemplazione fotografica. Sentiamo in noi qualcosa che vuol vivere, che ci spinge oltre l'apparenza di quegli elementi uguali, ritorniamo a noi. Troviamo finalmente l'essere vitale della nostra esistenza; si vive veramente; si umanizza la natura, mentre, distratti dal convenzionalismo dei centri popolosi, si snaturava l'umanità.

E questo per quelli che dicono: « Vivere in colonia! Che vita è quella; io non mi sentirei di resistervi a lungo. Cosa si fa? » (sic).

Comprendo benissimo questo argomento perchè la vita coloniale è fatta per chi ha molte risorse intime, altrimenti ci si esalta oppure ci si insabbia.

Ognuno par costretto a smascherarsi, a mostrare quell'io che altrove può restare nascosto. Agisce su tutti il potere epurativo e selezionatore di una vita sana e vicina alla natura. Questa, come ogni azione buona, è vita di cervello e di cuore, perchè è manifestazione del nostro spirito, che è unitario e non può derivare da uno spezzettamento di esso. Sarà quindi necessaria coscienza morale e sentita convinzione, e poi un'idonea preparazione intellettuale e culturale.

In altri termini sarà necessaria un'educazione coloniale preventiva, intendendo educazione come catarsi e formazione che faccia rifiutare ogni falsità e convenzionalismo.

M. L. C.



Le Fasciste Universitarie tra i bambini colpiti durante le incursioni aeree



Fasciste Universitarie in servizio presso gli Asili-nido dell'O. N. M. I.



Una visita delle Universitarie negli ospedali agli infortunati delle incursioni aeree

A PROPOSITO DI STUDI COLONIALI

Se una preparazione culturale specifica è necessaria in Africa per noi stessi, essa è indispensabile per avvicinarsi agli indigeni, perchè il miglior mezzo di penetrazione è conoscerne gli usi, i costumi, la mentalità, la lingua.

L'attuazione del nostro principio di colonizzazione (collaborazione delle forze indigene e nazionali, mantenendo il nostro prestigio) presuppone la conoscenza delle condizioni locali sotto tutti i punti di vista. Non è vero che un impiegato, un professionista, un operaio che nel Regno ha sempre fatto bene, possa, trasferito di punto in bianco in colonia, adempiere egualmente il suo lavoro.

È però egualmente pericolosa una improvvisa specializzazione in materie coloniali subito dopo compiute le scuole medie e in tutti i campi dello scibile.

Non si può studiare l'aspetto coloniale di una disciplina senza conoscerla a fondo. Uno studente in legge, per esempio, potrà specializzarsi in diritto coloniale; uno studente di medicina potrà specializzarsi in malattie tropicali; e così di seguito.

Ma un tale che studiasse diritto coloniale, medicina tropicale ed altri spezzettamenti simili, presi a sè, alla fine avrà un'istruzione non ideale nè per vivere nel Regno nè in colonia.

Perchè la formazione della cultura coloniale fosse graduata, e quindi più assimilata, bisognerebbe che già nelle scuole medie (e perchè no, anche in quelle elementari) s'imparasse a respirare aria d'oltremare.

E bisognerebbe poi istituire in ogni facoltà universitaria una scuola che si occupi della specializzazione coloniale delle discipline contemplate dalla facoltà. Di modo che i giovani abbiano già un'idea, anche vaga, di studi coloniali ancor prima di giungere alla Università.

La riforma Bottai ha lumeggiato questo angolo buio della nostra scuola. E ci auguriamo che presto dalla scuola parta quell'educazione riedificatrice che cancelli tante erronee concezioni in proposito e prepari in gran parte gli elementi necessari per riempire i quadri dei futuri coloniali italiani.

Non si può negare che in Italia, specialmente in questi ultimi anni, gli studi orientalisti e coloniali abbiano subìto un grande aumento in ampiezza e profondità. Ma essi sono ancora posto di poche personalità, la cui forza di proselitismo è ancora troppo inferiore all'ammirazione che riscuotono.

D'altro lato c'è poi un gruppo di gente che si dà agli studi coloniali per « non fare le solite storie » e perchè in un campo meno sfruttato si pensa di arrivare prima.

Finchè la situazione sarà questa non si avrà la possibilità di rinnovo e aumento di elementi, occorrente al progressivo affermarsi della nostra opera colonizzatrice.

Gli studi coloniali devono colorire tutta la cultura italiana; solo per coloro che si specializzeranno, essi potranno divenire materie autonome.

Noi abbiamo alcuni centri di studi coloniali, di cui non giudichiamo l'attività ma che notiamo sono estranei agli studenti. Di chi la colpa? Dei centri o degli studenti?

La realtà è che bisogna stabilire dei punti d'incontro. E qui l'opera dei Guf, come è stato già detto, sarà di importanza basilare perchè dai giovani venga l'energia propagatrice della nuova cultura coloniale italiana.

MARIA LUISA CROCETTA

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO



L'Aquila – Per sostituire gli uomini che combattono: buona volontà delle giovani, esperienza e consiglio dei vecchi

RUBRICA LETTERARIA

per le giovani

......Oh viva, oh viva:
Beatissimi voi
mentre nel mondo si favelli o scriva.
Prima divelte, in mar precipitando,
spente nell'imo strideran le stelle,
che la memoria e il vostro
amor trascorra o scemi.
La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
verran le madri ai parvoli le belle
orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
o benedetti, al suolo,
e bacio questi sassi e queste zolle,
che fien lodate e chiare eternamente
dall'uno all'altro polo.

Cercate l'autore del passo sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando Generale della G.I.L. (settore femminile) – Foro Mussolini, Roma – indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando Federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta. La risposta alla rubrica del N. 11 era: G. D'Annunzio "Canzone d'oltre mare". La sorte ha favorito la giovane fascista Luisa Corbara del Comando Federale di Ravenna. Premio: Nino Salvaneschi "Consolazioni".

GIOVINEZZA RURALE

Pubblichiamo un breve articolo di una nostra dirigente, che avendo la fortuna di vivere ella stessa fra la gioventù dei campi, ne conosce i sentimenti generosi, l'entusiasmo sincero, la fede profonda; ne conosce il sereno spirito di sacrificio e l'incrollabile certezza di vittoria.

DA RETORBIDO

Le Giovani Italiane e le Giovani Fasciste dei paesi rurali vivono in queste giornate la loro vita più intensa d'opere e di palpiti.

È tornata la stagione estiva col sole che feconda e riscalda, coi fiori e coi frutti, premio alla fatica d'autunno, alla cura gelosa dell'inverno, ai nuovi lavori delle giornate di primavera.

Il campo, la vigna, il prato e l'orto sono le palestre in cui le braccia delle nostre fan- [illegible] robustiscono e si abbronzano, men- [illegible] a giovane e fresca palpita di attesa, [illegible] za, di sogno.

[illegible] le da queste cure, sia pure per po- [illegible] è compito delicato. Sapere quando [illegible] fare per averle tutte e per non disturbarle troppo, è particolare premura delle dirigenti che vivono accanto a loro la stessa vita e la stessa passione.

Ebbene, in una giornata festiva, eccole qui nella Sede tutta nostra, disadorna di mobili, ma piena di fiori e di quadri che esaltano la bellezza e le glorie d'Italia.

Nella sala accanto, donne fasciste e giovani fasciste preparano i pacchi per i combattenti con le mani tremanti pel palpito del cuore vibrante di tenerezza nell'offerta. Prima che questa si compia, dobbiamo un poco guardarci negli occhi, noi, donne e madri di soldati, e loro, le fanciulle che sognano il ritorno di chi combatte, per divenire e spose e madri.

Parliamo. Di che cosa? Dei doveri nostri di quest'ora, di terra, di frutti, di sole, di speranze... E l'eco di un canto ci giunge:

« E la nostra Primavera,
certamente tornerà! ».

È festa: eppure si sente il rumore di un camion che parte dal vicino magazzino dell'ammasso-grano. Seduti sui sacchi tre soldati salutano la turba dei monelli che ha assistito al carico con occhio attento ed appassionato.

È l'ultimo grano del 1941 che se ne va, mentre nel campo si sta falciando il grano novello.

Dalla finestra aperta le fanciulle guardano e nella loro pupilla vedo un lampo di gioia e di orgoglio. Ecco i chicchi prodotti col lavoro tenace di queste mani cangiarsi in pane pei soldati che servono la Patria.

Mobilitazione civile, collaborazione fattiva, solidarietà umana e storica di nostra gente, fatta senza imposizioni, senza sermoni, senza minacce di sanzioni: lavoro fatto d'amore!

Cosa possiamo dire di più? È necessario sonare le trombe ed i tamburi per le adunate, fissare programmi, predisporre parate per dar vita alla nostra Organizzazione?

No, camerate!

Il campo, l'orto, il frutteto, la vigna, sono trincee in cui ferve la battaglia che si vince o si perde... Sono le fonti di resistenza e di vittoria e queste fonti sono affidate alle mani delle donne e degli uomini più anziani mentre i più validi han cambiato la vanga in un moschetto o in una mitragliatrice.

Leggiamo sui giornali che chiuse le scuole, le studentesse di altri paesi belligeranti sono inviate nelle fattorie ad offrire la loro opera alle famiglie dei richiamati. Da noi questo, si fa silenziosamente e disciplinatamente.

Studentesse di città e di paesi vengono presso amici dove cameratescamente porgono il loro valido aiuto nella cura della casa e nei leggeri lavori di fattoria.

Gli studenti della nostra Università Pavese li abbiamo accolti nei campi per la mietitura e nelle vigne per la vendemmia. Se sarà necessario tornare lo faranno, accolti dalla semplicità dei cuori e dal sorriso meraviglioso delle messi d'oro e di rubino.

•

Nella sala del Fascio, i camerati parlano. Ci aspettano per l'offerta, dei pacchi preparati e noi vi andiamo con la stessa semplicità e lo stesso battito del cuore con cui andammo il 18 dicembre 1935 per offrire il nostro cerchio d'oro.

Dall'orto vicino un canto sale fino a noi. Su un gelso una donna sfronda e canta. Nelle case, i bachi attendono e foglie e cure.

Le fanciulle si avviano a frotte per compiere questo nuovo dovere, lasciando sul tavolo i pacchi per i combattenti preparati con tanta cura..

Nel luglio luminoso una messe d'oro ride sulle stuoie boscose e sul campo. Dio benedice il nostro lavoro; la terra italiana aspetta fedele i suoi difensori.

GINETTA VIOLA MUSSINI
Comando Federale di Pavia

Bari: Le giovani della G. I. L. falciano allegramente e ammucchiano i covoni d'oro



LA MODA FEMMINILE IN TEMPO DI GUERRA

Qualcuno ha detto che la donna, in questo periodo di guerra, dura anche per il fronte interno, dovrebbe rinunciare agli attributi esteriori della femminilità. Nessuno invece deve pensare a questo, ma si chiede soltanto che, nella grave ora che volge, l'eleganza femminile sia sobria e, in certi casi e periodi, molto sobria. Del resto la sobrietà è, in ogni tempo, il segno principale della distinzione.

Per questo l'inverno scorso è stata giustamente oggetto di disprezzo e sonoramente fischiata — e in un certo senso, eliminata — qualche vanesia che, in pubblici locali, ha voluto sfoggiare pellicce lussuosissime e «schiamazzanti» e anche numerosi e preziosissimi gioielli, appesi un po' dovunque e infilati in abbondanza; per questo l'estate scorsa sono state pure fischiate e costrette a ritirarsi alcune signore e signorine che, per le vie di una città non balneare indossavano attillati pantaloncini.

I pantaloni costituirono l'anno scorso non una moda ma una «voga» balneare; ad ogni modo essi devono essere sostituiti dalla gonna pantalone.

In ogni caso la donna non deve tentare di mascolinizzarsi, e debbono essere gli uomini a farglielo comprendere. La storia ha dimostrato che quando, in senso estensivo e continuativo la donna si mascolinizza o diventa frivola, la civiltà decade, mentre questa guerra si combatte, e si combatte aspramente, proprio per imporre al mondo una migliore civiltà.

Poichè anche in villeggiatura il fronte interno deve intonarsi a quello bellico, qualcuno forse domanderà: «In che cosa consiste l'eleganza sobria?».

Bisogna incominciare dai tessuti. «I 44 milioni d'italiani — ha detto il Duce — avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi: la composizione di questi tessuti è, in questi tempi, una faccenda assolutamente trascurabile». Questo — si noti — Mussolini lo disse alcuni anni or sono. Ora la sua affermazione è diventata anche più attuale di allora, quando, tra l'altro, avveniva che si vendevano in abbondanza i vestiti vecchi, ciò che costituiva un comodissimo e lucroso commercio per gli ebrei sfaccendati.

Ora invece, specie i vestiti da uomo, si rivoltano e spesso con essi si confezionano abiti per bambini e per donne. Bisogna saper «fare di necessità virtù», una vecchia e nobile espressione o, meglio, una linea di condotta che, specialmente ora, deve essere posta all'ordine del giorno.

Inutile aggiungere che con due vestiti vecchi da uomo si può fare almeno un vestito da donna a due colori sapientemente combinati. Due e non più colori, con l'aggiunta, se necessaria, di qualche semplice guarnizione o bordo tratti dai molti ritagli e dagli avanzi di gomitoli di lana che le donne generalmente hanno in serbo.

Non solo, ma un arioso abito da donna, per mezzo di qualche intonato cambiamento, può servire tanto per la mattina quanto per il pomeriggio e la sera, e ciò senza troppi bottoni e bottoncini, pendagli, fiocchi e fiocchetti, merletti, «volà», copiose pieghettature ad organetto e fronzoli svolazzanti alla francese.

Tutto è questione di un po' di «estro» e non di «estrosità» dopo di essersi «arrangiate». Si pensi sempre che maestri di ben altri e molto più difficili arrangiamenti sono proprio i nostri combattenti.

Si verificherà così questo importante fenomeno: le donne italiane sapranno fare da sè («chi fa da sè fa per tre») o sapranno consigliare la propria sarta nella confezione dei vestiti.

Come le «inique sanzioni» hanno stimolato e aguzzato, per la scienza e l'autarchia, l'intelligenza degli uomini, così gli arrangiamenti del tempo di guerra operati dalle nostre donne acuiranno il loro senso inventivo e la loro maestria.

Sarebbe però stupido «avercela» con la moda: essa è e deve essere collegata all'arte, all'economia e alla morale; essa progredisce e si affina nelle nazioni più progredite. Per questo il Regime ha istituito l'Ente della Moda e le relative mostre periodiche.

Senonchè «seguire la moda» pedissequamente e convalidare il concetto che essa sia o debba essere «capricciosa» costituiscono due gravi errori. Bisogna creare una moda nostra, una moda che non sia smodata, nazionale e, per quanto è possibile, personale. «Il vestito deve stare al corpo come lo stile sta al pensiero». Linea ma non angolosa come quella di certi mobili «900», intonazione di stoffe anche autarchiche e di colori, sobrietà elegante, cioè eleganza e distinzione.

VINCENZO GAUDENZI

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

"PASTOR ANGELICUS"

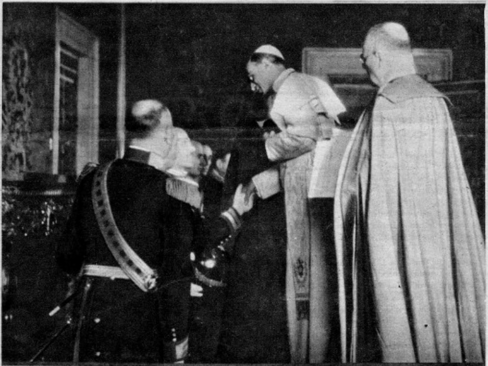
Il Centro Cattolico Cinematografico elaborava da tempo il piano ideale e pratico per la realizzazione di una grande pellicola che documentasse storicamente ed esaltasse liricamente l'attività e l'opera del Pontefice Pio XII e, attraverso lui, la missione del Papato. Questo doppio lavoro preparatorio, che si è protratto per alcuni anni e ha permesso di raccogliere un materiale documentario di rara importanza, trova la sua conclusione nel film Pastor Angelicus.

Pur illustrando con scrupolosa verità le tappe salienti della vita del Pontefice e gli aspetti significativi della vita apostolica e politica della Chiesa, il film non può essere classificato tra quelli strettamente documentari, perchè, condotto da un'idea e da un sentimento centrali — la carità — il racconto si sposta sempre su di un piano di poesia a volte lirica a volte drammatica, a volte commemorativa, a volte trionfale.

E' il primo film biografico di un alto personaggio vivente, realizzato senza il concorso di attori e senza ricorrere a ricostruzioni artificiali di luoghi e avvenimenti. Dalla casa in cui nacque Eugenio Pacelli alla imponente cerimonia Giubilare del 14 maggio in San Pietro, tutto ha un carattere di viva autenticità.

Il film, affidato alla regia di Romolo Marcellini, avrà la lunghezza di circa 2000 m., e sarà presentato dall'E.N.I.C.

Una inquadratura del film "Pastor Angelicus" (Prod. Centro Cattolico Cinematografico) (Distrib. E.N.I.C.)



LAVORIAMO
per i
COMBATTENTI

Nelle ore raccolte della nostra giornata, quando nella sosta concessa al lavoro continuo, con maggiore dolcezza e abbandono pensiamo ai nostri cari che sono lontani e combattono, le nostre mani esigono operosità, perchè il pensiero e l'amore diventino cosa tangibile, che possa dire il ricordo e offrire aiuto e conforto.

E seguendo i soldati nella loro vita di guerra e cercando di interpretare attraverso le loro lettere le loro esigenze ed i loro desideri, riusciamo ad arricchire i pacchi di piccoli oggetti, che possono sembrare trascurabili, che sono invece di grande utilità e danno loro il senso del calore familiare, la certezza di essere seguiti, di sentirsi capiti in ogni sentimento, esauditi in ogni necessità.

Il merito delle donne è proprio questo: prodigare tesori di delicatezza e di comprensione sempre nuova e sempre presente, assumendosi nello stesso tempo la responsabilità di un lavoro veramente imponente, quale l'allestimento e la preparazione dei pacchi da destinarsi ai combattenti delle zone di operazioni.



Con ritmo costante continuano le spedizioni di pacchi coloniali ai combattenti dell'Africa Settentrionale, mentre quelli per i combattenti del C.S.I.R. e dei territori occupati saranno inoltrati a partire dal prossimo agosto. Il loro contenuto sarà più schematico in relazione al notevole corredo dato in dotazione dal R. E., ma le donne fasciste, confezionandoli con amore di madri e di sorelle, sapranno arricchirli di oggetti diversi.

Vogliamo qui consigliare la confezione di un indumento la cui necessità è stata fatta presente in alcune lettere inviate da ufficiali e soldati alle donne fasciste e poichè tale esigenza è generale, sarà bene che le donne nell'attenta e amorosa loro opera si uniformino e seguano tutte il desiderio espresso da alcuni.

Per affrontare l'asprezza dell'inverno, invece di inserire nei pacchi il passamontagna, come di consueto, le donne fasciste potranno confezionare un para-orecchie e para-naso di lana, che, indossato sotto il passamontagna distribuito col corredo speciale dal R. E., proteggerà ampiamente i soldati col duplice vantaggio di non ingombrare e di non richiedere grande quantità di filato di lana per la confezione. Naturalmente, questo indumento potrà essere preparato anche in stoffa e foderato con ritagli di pelliccia.

Per la confezione, sono necessari 50 gr. di lana a tre capi ed un paio di ferri numero due e mezzo. Il lavoro deve essere iniziato dal sottogola avviando 16 maglie pari a cm. 4 e mezzo, e deve proseguire a maglia dritta per cm. 6. Per ottenere la parte allargata che deve proteggere l'orecchio, si devono aumentare gradatamente n. 16 maglie in 5 cm. per poi diminuire come è stato aumentato fino a 11 maglie pari a 3 cm. e mezzo. Si procede quindi alla lavorazione della fascia, che sarà lunga cm. 18 e che passerà sulla sommità della testa fino all'altro copriorecchio.

I due lembi del sottogola debbono essere cuciti insieme ed all'altezza del para-orecchi dovranno essere attaccati due pezzi di fettuccia, che serviranno a trattenere il tutto sulla nuca.

Il copri-naso dovrà essere cominciato staccato con 7 maglie per la lunghezza di cm. 4. Quindi si aumenterà una maglia ogni ferro da un lato, ed una ogni tre dall'altro, lavorando per 22 ferri e provvedendo all'incavo per il naso.

I lembi del proteggi-naso dovranno essere cuciti alla metà del copri-orecchie; per fissarlo sarà opportuno unirlo alla fascia, che passa sulla sommità del capo con una sottile striscia lavorata a maglia o con una fettuccia.

Compiuto così il lavoro in breve tempo e senza difficoltà, si sarà ottenuto un indumento pratico, utilissimo ed oltremodo gradito ai nostri combattenti, i quali nelle gelate steppe russe o sulle montagne dei territori occupati, penseranno con gratitudine all'affettuosa operosità delle donne fasciste, al loro fattivo desiderio di lenire i disagi dei nostri prodi.

A. C.

A TU PER TU

Una del G. R. F. "Vincenzo Benini" - Firenze - Come è stato più volte comunicato, precise disposizioni superiori vietano di dar corso alla tua richiesta.

Luigina - Macerata - La risposta precedente serve anche per te. Sento inoltre il bisogno di aggiungere che tutti i nostri combattenti che sanno farsi tanto onore, sono egualmente nobili.

Lida - Sailetto - Auguri per i tuoi esami. Vedrai che a non perdere la fiducia nelle nostre forze, tutto va bene. La vita è una battaglia da combattere e da vincere a tutti i costi. Avanti.

Anna - Milano - Grazie per la tua fiducia, mia piccola amica sedicenne. Il consiglio che tu mi chiedi è però alquanto difficile e delicato: non conosco professioni viaggianti adatte alle donne, tranne quella della viaggiatrice di commercio, non certo consigliabile a una donna giovanissima come te. Terminate le Scuole Magistrali prosegui gli studi, poichè hai la fortuna di poterlo fare; potresti, ad esempio, studiare lingue estere, prendere il relativo diploma di insegnamento e ottenere più tardi una cattedra nelle nostre Scuole Superiori. Durante le ferie estive potrai così viaggiare all'estero e perfezionarti per quanto riguarda la pronuncia. Potresti infine anche ottenere una cattedra presso le nostre Scuole all'estero e mutare ogni tanto di sede il che ti permetterebbe di vedere molti luoghi nuovi e interessanti come vivamente desideri. Non ti piace questa soluzione?

Vilma - Sostegno - Non è mai troppo tardi per studiare; la tua sorellina, poi, è nell'età migliore. Affidala a professori coscienziosi i quali, una volta approvatane la capacità, ti sappiano dire sinceramente se la fanciulla può sostenere gli esami di ammissione a una scuola media dopo il breve periodo della preparazione estiva.

Emilia - Ancona - Sei davvero una scrittrice in atto e in potenza, mia cara. I lievi difetti dovuti alla tua inesperienza e ai tuoi fortunati diciassette anni saranno eliminati dall'età. Non dubitare: la vita è una sicura e grande maestra. Quanto ai critici, non preoccupartene troppo; scrivi secondo il tuo cuore, nel modo migliore possibile poi lascia giudicare il pubblico che è sempre il critico più imparziale. Leggi molto, libri seri e scritti in lingua veramente italiana; non limitarti alla sola letteratura; allarga le tue cognizioni e le tue conoscenze spirituali ed abbi fiducia in te stessa.

Licia maggiorenne - Bergamo - Vuoi portarti molti libri in campagna? Perchè ingombrare il baule? A S. Pellegrino troverai un ottimo libraio il quale ti offrirà tutte le pubblicazioni richieste. Non è molto facile indicarti nomi e titoli perchè la scelta dipende dai gusti personali. Io leggo Rossi, Civinini, Buzzati, Montanelli, Manzini, Teresah, Baldini, Barzini, Giuliotti, Tecchi, Bargellini, tutta gente che sa come si scrive. Altri nomi ora mi sfuggono, ma quando vorrai te ne offrirò una seconda rassegna. Buona campagna e buona lettura.

Giovanna - Napoli Sì, è meglio italianizzare i vocaboli: l'Accademia ha appunto edito un volume con la terminologia esatta delle parole estere tradotte o ridotte in italiano. La nostra lingua è così ricca da non necessitare affatto di aiuti. Sta così male un discorso farcito di francesismi, inglesismi e leziosaggini di ogni gente e paese. Cerca anche di guidare la tua bambina alla chiara, esatta pronuncia italiana senza cadere nella cadenza toscana, che, simpatica nei toscani, fa ridere ad esempio se forzatamente usata da italiani abituati ad altri dialetti e ad altre cadenze.

PINARELLA

CONFIDENZE FRA NOI DONNE

Patate precoci di Napoli - Radicchio gigante - Indivia ricciuta d'Italia - Verzotto d'estate di Milano - Cetriolo verde nostrale - Cipolla violetta d'estate di Napoli

COME SI CONSERVANO GLI ORTAGGI

ESSICAMENTO

La pratica dell'essiccamento degli ortaggi fu sempre ritenuta uno dei mezzi più semplici, rapidi, ed economici per eliminare con l'aiuto del calore solare o artificiale, quel quantitativo di acqua sufficiente a conservarli temporaneamente, senza che un pregiudizio notevole risentano il sapore e l'odore degli ortaggi stessi.

L'essiccamento venne anche adottato come metodo economico, per valorizzare i prodotti che, di qualità scadente, non avrebbero potuto trovare allo stato fresco, un facile e sicuro smercio. Esso consente inoltre la conservazione di quegli ortaggi che, sovrabbondanti all'epoca della raccolta, andrebbero malamente consumati e perduti e l'approvvigionamento più facile dei mercati, perchè con la diminuzione di volume e peso, viene tolto ogni pericolo di deterioramento degli ortaggi, anche nei lunghi viaggi, mentre vien ridotta anche la spesa del trasporto.

La conservazione si ottiene con il ridurre l'acqua contenuta nei prodotti al 15% o al 25% a seconda degli ortaggi.

Gli ortaggi essiccati conservano bene il loro sapore e riparati dall'umidità e difesi dagl'insetti, si conservano per un lunghissimo periodo di tempo.

L'essiccamento si raggiunge o con il cambiamento dell'aria che trovasi a diretto contatto dell'ortaggio, o con l'innalzamento di temperatura oppure associando i due mezzi, in modo da fare agire sugli ortaggi una corrente di aria calda.

Il massimo rendimento nell'essiccazione si ottiene regolando la temperatura l'umidità e la velocità dell'aria, in modo che l'eliminazione dell'acqua contenuta nell'ortaggio, avvenga con la stessa rapidità, con cui quella arriva dall'interno alla superficie.

L'ortaggio fresco ed acquoso va tenuto sul principio per qualche ora, a temperatura moderata, onde evitare, per troppo rapido riscaldamento, la formazione di una crosta superficiale che ostacoli l'eliminazione dell'acqua interna oppure la trasformazione parziale dello zucchero in caramello od anche la rottura delle pareti dei tessuti, in seguito a dilatazione del contenuto.

Allorchè nel prodotto, in essiccazione, incomincia il raggrinzimento o appassimento, si innalza gradatamente la temperatura senza però oltrepassare il limite che la pratica può consigliare.

Quando l'essiccazione avviene rapidamente, gli ortaggi meglio conservano il loro aspetto e sapore naturale, perchè si lascia all'aria ed ai microrganismi, minimo tempo per esplicare la loro sfavorevole azione.

La temperatura più adatta per l'essiccamento, viene fissata per ogni ortaggio in conformità alla sua composizione fisico-chimica.

L'essiccamento viene eseguito: *in corrente d'aria; col calore solare; col calore solare e con l'aiuto del calore artificiale; con calore artificiale.*

Essiccamento in corrente d'aria. - L'essiccamento, viene eseguito con l'aiuto di un ventilatore-aspiratore, collocato all'estremità di una cassa di legno della larghezza di circa m. 1, dell'altezza di m. 0.80 e della lunghezza di m. 5, divisa in 5 sezioni, di cui ciascuna è fornita di una ventina di telai di legno montati con una rete metallica o di un graticcio di vimini, spalmato di paraffina.

L'essiccazione avviene con una corrente d'aria della velocità di 5-6 metri al secondo, che in pratica si determina, quando un pezzo di cartone del peso di 200 gr., lungo e largo cm. 30, è tenuto fermo dalla corrente stessa contro la parete anteriore della cassa. Dalla velocità della corrente, dalla temperatura dell'aria e dall'esigenze di preparazione degli ortaggi dipende il tempo richiesto per l'essiccazione. Con aria calda, come richiedono il clima umido e l'andamento piovoso della stagione, l'essiccamento avviene più rapidamente: all'uopo si può munire il locale di una stufa.

Con tale mezzo si essiccano tutti gli *ortaggi da foglia*, il cui essiccamento talora si raggiunge anche in stagione buona, in ambiente fortemente ventilato, disponendo i vegetali su canicci.

Essiccamento con il calore solare. - Il calore solare, mezzo naturale, economico, pratico di essiccazione, oltre richiedere molta avvertenza nei repentini mutamenti di atmosfera, ha l'inconveniente di recare agli ortaggi esposti al sole su graticci di canne o vimini intrecciati o liste di legno, la contaminazione della polvere, insetti, ecc.

Al sole, in buona condizione di stagione, l'essiccamento riesce bene per i carciofi, fagioli, pomidori, peperoni ed altro ortaggio.

Carciofi. - Si mondano, si tagliano in quattro parti, poi si immergono in acqua acidulata con aceto per evitare l'annerimento; si scottano in acqua salata o aromatizzata per 5-10 minuti, si raffreddano e dopo sgocciolatura, si espongono al sole, infilati in uno spago o su graticci.

Fagiolini. - Si essiccano al sole o in forno dopo una scottatura per 5-10 minuti e successivo raffreddamento.

Peperoni. - Si scottano in acqua bollente, si sbucciano, si spaccano e tolti i semi, si mettono a sole.

Pomidori. - Si tagliano a metà perpendicolarmente all'asse e poi si espongono per 10 o più giorni al sole. Più rapido è l'essiccamento al forno.

Essiccamento col calore solare ed artificiale. - Metodo lungo e dispendioso, in uso in luoghi ad atmosfera incostante, e non adatto per ortaggi a maturazione tardiva. Gli ortaggi dopo qualche giorno di sole, si passano al forno riscaldato.

Essiccamento con calore artificiale. - Si fa nei comuni forni da pane o in piccole stufe a telai che si mettono sui fornelli da cucina, ove occorre molta sorveglianza per regolare la temperatura. Nel forno da pane, in muratura, gli ortaggi si introducono sopra graticci o griglie, dopo il riscaldamento del forno e l'asportazione delle brace e ceneri. Normalmente si approfitta del forno caldo, dopo l'estrazione del pane, ottenendo così l'essiccamento in varie riprese. Con questo metodo si possono essiccare quasi tutti gli ortaggi.

L'industria invece adotta speciali « essiccatori » od « evaporatori », sottoponendo gli ortaggi ad una particolare preparazione prima di essiccarli.

ALESSANDRO DE MORI

AVVERTENZA!

Nel n. 17 de «La Donna Fascista», nella pagina riservata a «Confidenze fra noi donne», per un errore della Tipografia è stato pubblicato il titolo «Il calendario della perfetta massaia rurale», mentre si sarebbe dovuto pubblicare «Il calendario della perfetta massaia». È infatti evidente che il testo preparato per il n. 17 era destinato a tutte le brave dirigenti di casa, ma non riguardava in modo specifico la vita casalinga delle nostre donne dei campi.

CONSIGLI UTILI

Per togliere le macchie di frutta

In questo periodo la biancheria da tavola e i grembiulini dei nostri bimbi sono spesso macchiati di sugo di frutta difficile a scomparire con una semplice lavatura. Sulla stoffa bianca potrete provare con dell'ammoniaca diluita all'uno per cento, del limone, dell'aceto, oppure mettere al sole insaponando bene e bagnando più volte.

Sulla stoffa di colore, se questo è ben solido, potrete usare lo stesso trattamento, se di lana, invece provate con qualche fumigazione di zolfo. Si vendono dai consorzi agrari o dai fornicullori delle candeline di zolfo che sono specialmente adatte allo scopo.

Ricordate che la macchia invecchiando è più difficile a scomparire, perciò se ve ne accorgete appena succede il disastro, bagnate almeno con acqua tiepida o con acqua e sale, se non potete lavare subito il capo di biancheria.

Per conservare la carne

Durante il periodo estivo la nostra razione di carne deve essere consumata il giorno stesso dell'acquisto o tutt'al più il giorno dopo se non possediamo un buon frigorifero. Si potrà conservare due giorni e anche tre mettendola in panno bene inzuppato con aceto.

Potrete pure « fermarla » il primo giorno facendola cuocere per pochi minuti; il secondo proseguendo la cottura per un altro quarto d'ora, e portandola a termine il terzo giorno.

RICETTE DI STAGIONE

Melanzane impanate

Si tagliano a fette le melanzane, si salano e si lasciano per una mezz'ora a fare l'acqua, poi si passano nell'uovo sbattuto e quindi nel pane grattugiato e si friggono con pochissimo olio a fuoco lento. Poichè ritirano pochissimo uovo, con uno solo se ne può fare un bel piatto.

Melanzane ripiene

Si tagliano per metà e si lasciano per qualche ora nell'acqua fredda, poi si fanno scolare bene, si vuotano con un coltellino a punta rotonda e si fa cuocere questa parte interna. Si condisce con un poco di formaggio, si aggiunge una grossa mollica di pane bagnata nel latte, una chiara d'uovo e si riempiono le melanzane con questo ripieno. Si polverizzano di pane grattato e si cuociono al forno con pochissimo olio in fondo al tegame. Se invece si friggono bisogna metterle in padella dalla parte del ripieno.

Sformato di zucchini

Nello stesso modo, ma senza passarli, si prepara lo sformato di zucchini o di fagiolini, facendoli prima insaporire con un po' d'olio e un battuto di cipolla. Gli zucchini si tagliano a tocchetti, i fagiolini si lessano prima.

Qualcuno può osservare che non è facile disporre di latte per la besciamella, ma se si vuole variare un poco il desinare bisogna pure fare qualche sacrificio. Per quel giorno si rinunzia al latte per la prima colazione? Un poco di marmellata, qualche frutto, sostituiscono in modo sano e gradevole il caffè e latte. Si potrebbe adoperare il latte in polvere, ma giustamente è stato raccomandato di lasciarlo ai bambini che hanno veramente bisogno di questo alimento.

LA MASSAIA

Direzione: CARLO RAVASIO - Vice Direttore: Alessandro Frontoni - Redattore Capo Responsabile: Felice Caroni - Segretaria di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi - Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Livia Abruzzese - Laura Calvi Roncalli - Angiola Caroni Martinenzi - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Bruschi - Lina Erano Gozzi - Laura Marani Argnani - Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pirroni - Penelope Testa - Elena Pocek - Red. e Amm.: ROMA: Piazza Adriana 5 - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17; sem. L. 9 - Un num. cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (2)

Editore: AZIENDA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39

Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Serio 1, tel. 573 850 - 50 063.

